



Monza, 22 marzo 2011

Prof. Giuseppe Barzaghi

LA COMUNIONE: L'IDENTITÀ' NELL'ALTERITÀ' E L'ALTERITÀ' NELL'IDENTITÀ'

Identità e alterità: una connessione logicamente necessaria

Il tema di questa sera è certamente un po' difficile e parte da quello che nella logica è il principio fondamentale, che costituisce il binario su cui corre ogni sapere dialettico: il principio di identità. La formulazione del tema non è altro che una declinazione di questo principio. Sul piano formale, cioè logico, ci troviamo con una formulazione essenzialmente astratta e quindi "universale", che vale cioè sempre, per tutti e comunque: un principio logicamente "indiscutibile". Ma proprio per questo, la nostra esigenza di concretezza richiede una "esemplificazione", una sua traduzione in "esempio concreto", quello che Tommaso d'Aquino chiamava una *conversio ad phantasmata*, che non si riferisce ai "fantasmi" ma alla fantasia e viene in soccorso della ragione astratta-universale con qualche "esempio". La nostra ragione esige l'universale, ma nello stesso tempo attraverso l'universale vuole conoscere la realtà concreta, che è singolare e individuale, e qui entra in gioco la sensorialità, la fantasia, la *conversio ad phantasmata*, che traduce, per una migliore comprensione, l'universale astratto in "esempi concreti". Aristotele fa notare che il ricorso all'esempio è sempre "successivo" alla conoscenza dell'universale: si va sempre dall'universale al particolare,

non viceversa, perché, per quanto noi possiamo cogliere dei particolari e sommarli, avremo sempre una "somma limitata" di particolari che non ci autorizza un'affermazione universale valida "per tutti, sempre e comunque", come esige la nostra razionalità. Compito dell'intelligenza, secondo Tommaso d'Aquino, è quello di cogliere il particolare nell'universale e l'universale nel particolare.

È in questa linea che occorre collocare la nostra riflessione sulla "identità nell'alterità e l'alterità nell'identità". Parto da un "esempio" molto particolare: la "fuga in sol minore di Bach" [il relatore fischietta in maniera egregia la "fuga" di Bach]. Come si sa, in musica si danno due tonalità: "maggiore", allegra, gioiosa, e "minore", dimessa, triste, luttuosa. Ebbene, Bach in questa "fuga", pur con una tonalità "minore", imposta un motivo gioioso, così come fa Beethoven con l'inizio della sua "quinta" in "do minore". La fuga di Bach, pur essendo in "sol minore" ci ricorda non una scena triste ma piuttosto un gioioso girotondo di bambini. È questa l'opera del genio: far cogliere la gioia nella tristezza, il positivo nel negativo, l'identità nell'alterità. È questo il compito dell'intelligenza, la *conversio ad phantasmata* di Tommaso d'Aquino.

Passiamo ad un altro esempio, che ci avvicina di più alla logica formale. Quando dico: "Quest'orologio è mio",

faccio contemporaneamente due operazioni contrapposte: un'affermazione-inclusione: "E' mio", e una negazione-esclusione: "Non è tuo, né di alcun altro". Ogni affermazione è una negazione, dice la logica medievale. In ogni positivo c'è un negativo e viceversa.

Il principio di identità della logica formale si esprime in maniera semplicissima: "A è A", "Giuseppe è Giuseppe", e appunto per questo è evidente e incontrovertibile, ma non ci aiuta a conoscere né "A", né "Giuseppe". Se vogliamo conoscere e comprendere, non possiamo ripetere all'infinito "A è A", ma dobbiamo cercare di esplicitare "che cosa è A" e la prima operazione da compiere è una "negazione": distinguere "A" da tutto ciò che "non è A" e quindi dire "A non è non A" (ogni affermazione contiene una negazione). Due negazioni affermano, ma in questo caso l'affermazione è precisata dalla esclusione di tutto ciò che non è "A", tutto ciò che è "altro" da "A": l'identità si precisa quindi con l'alterità. È quanto già nell'antichità era stato affermato da Platone che nei suoi "dialoghi" ricorda sempre come, per scoprire l'identità di una realtà, bisogna sempre relazionarla con l'alterità che la delimita e la precisa. L'identità è nell'alterità e viceversa: non può sussistere l'una senza l'altra. Inclusione ed esclusione in questo caso non sono contraddittori ma complementari: nell'identità di "A" viene incluso ciò che viene escluso, cioè tutto il resto. L'alterità, quindi, si presenta come necessaria per qualificare l'identità. La totalità dell'universo (l'alterità) si rivela necessaria alla comprensione dell'identità anche della più piccola parte di esso. Identità e alterità sono logicamente e necessariamente interconnesse.

"Chi non è contro di me è per me"

Cerchiamo adesso di calare il discorso sul piano che più ci interessa: quello teologico. Cosa qualifica l'identità cristiana alla luce di quanto si è detto? Per una risposta ci viene in aiuto una lettura attenta e "contemplata" della Sacra Scrittura. Prendiamo un episodio del Vangelo. I discepoli dicono a Gesù: "Abbiamo visto alcuni che cacciavano i demoni nel tuo

nome e non erano dei nostri e glielo abbiamo proibito". Gesù li rimprovera perché ciò che quelli avevano operato era stato loro concesso dal Padre e conclude: "Chi non è contro di noi è per noi" (Mc 9,39). Tale conclusione suona in contrasto con l'altra: "Chi non è con me è contro di me" e potrebbe indurci in confusione. Ma, riflettendo, la seconda espressione vuole indicare che dinanzi a Gesù non si può rimanere indifferenti: o con Lui o contro di Lui, non *datur tertium*, non c'è la scappatoia dell'indifferenza neutrale. Mentre nel primo caso si trattava di gente che "operava nel suo nome" e quindi erano "con Lui", anche se i discepoli dicono: "Non sono dei nostri". Così si spiega l'apparente contraddizione: "Chi non è contro di me è per me", perché se non è "contro" è "per".

È proprio questa seconda formulazione che merita un approfondimento: "Chi non è contro di me è per me", perché qui abbiamo due negazioni, "non... contro", che costituiscono, anche logicamente, un'affermazione e, precisamente, un'affermazione di appartenenza a Cristo. Certo non si tratta di un'affermazione esplicita; essa va esplicitata e illuminata con altri passi e insegnamenti del Maestro. Ne ricordo qualcuno. Alla fine dei tempi molti diranno: "Maestro siamo stati con te, abbiamo mangiato con te [...], ma egli dichiarerà: In verità, non vi conosco [...] (Lc 13,26). "Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti" (Mt 8,11). Riflettendo su questi passi, tra cui tutto il discorso sulla fine dei tempi, quelli che dicevano di appartenere a Lui sono cacciati via e quelli che non appartenevano a Lui, ma "gli hanno dato da mangiare, da bere [...]", che non lo conoscevano, che "non erano contro", si sentiranno dire: "Venite benedetti [...]".

La donna siro-fenicia, che chiede al Maestro la guarigione della figlia, si sente rispondere da Gesù in maniera dura: "Non si dà ai cani il pane dei figli". Alla replica della donna: "Ma anche i cani mangiano le briciole che cadono dalle

mense dei padroni", Gesù di rimando: "Mai visto una fede così grande in Israele" (Mc 7, 24 e s.), e si trattava di una donna pagana. Lo stesso dicasi, nel contesto drammatico della crocifissione, del centurione, che riconosce nel condannato a morte il "Figlio di Dio". Sono esempi diversi di "appartenenza a Cristo", di chi "è con Lui" perché non è "contro di Lui". Forse tra questi esempi il più significativo è quello del centurione che, "avendolo visto morire in quel modo", il più ignominioso, e udito emettere "un forte grido", un urlo, lo proclama "Figlio di Dio". Riuscire a vedere il Figlio di Dio nell'uomo che muore in quella maniera, significa per un pagano una appartenenza reale, forte, anche se invisibile e implicita. È questo tipo di appartenenza che ci deve far riflettere sul senso da dare alla nostra vita di fede in maniera da non sentirci dire: "In verità non vi conosco".

Per far comprendere meglio ai ragazzini questo tipo di appartenenza, sono solito portare l'esempio di una figura geometrica come quella di un triangolo. Un triangolo lo posso pensare bianco o di qualsiasi altro colore e non cambia niente, rimane sempre triangolo. Il colore è indifferente. Ma dinanzi a Cristo non è possibile essere indifferenti. O si è con Lui o contro di Lui.

Similmente la linea (il lato) appartiene al triangolo ma non è il triangolo. Essa appartiene "essenzialmente" al triangolo, anche se non è il triangolo e tantomeno è "contro" di esso. Comprendiamo così un po' meglio l'appartenenza essenziale di chi "non è contro" dal detto di Gesù: "Chi non è contro di me è con me", mi appartiene. Il centurione di Cafarnao, la donna siro-fenicia visibilmente "non appartengono" a Gesù e pure di loro è detto: "Non esiste tanta fede in Israele". Gesù, e solo Lui, è capace di vedere la loro fede e dichiararne così l'appartenenza a Lui.

La fede come "scelta estetica"

Tali riflessioni ci inducono a ripensare la nostra appartenenza a Cristo, al significato da dare alla nostra vita cristiana in maniera "essenziale" anche se "invisibile"; sostanziale e non "accidentale". Al

riguardo è necessario per noi acquisire "il gusto di Dio" e la "sensazione del divino", che vanno al di là della "visibilità logica", ma sono capaci di cogliere "la bellezza del mistero". La fede così intesa diventa una "scelta estetica", la scelta della bellezza divina, di Gesù, "in cui sono nascosti tutti tesori della sapienza e della scienza" divina, "in cui gli angeli desiderano fissare lo sguardo" (1 Pt 1,12).

È questo quanto viene realizzato dai "mistici", coloro che colgono ed esperimentano ciò che non è esprimibile. (La radice del termine mistico significa essere "chiuso", essere "muto"). L'esperienza mistica è la contemplazione inesprimibile del mistero della bellezza divina. Ciò che può avvicinarci a tale esperienza è la musica in certe pagine dei grandi geni [seguono alcuni motivi eseguiti dal relatore], in cui si coglie la sintesi "indicibile" di positivo e negativo, di gioia e tristezza, di serenità e tragedia, di finito e infinito.*

* Testo non rivisto dall'autore. Ci scusiamo per eventuali imprecisioni, errori e/o omissioni.